

Capitalismo digitale e modelli di sviluppo. Metamorfosi della produzione, del territorio e della vita quotidiana in America Latina

Pablo Ciccolella

Introduzione

Dall'inizio degli anni Duemila sono diventati sempre più evidenti i cambiamenti significativi del sistema capitalistico, incentrati soprattutto sull'espansione della riproduzione fittizia del capitale tramite i circuiti finanziari e, tra le altre cose, l'uso del suolo – in particolare il suolo urbano – attraverso progetti immobiliari intensivi (complessi di torri ad alta densità, condomini privati suburbani, parchi industriali, parchi logistici, centri direzionali, commerciali, di intrattenimento e persino programmi edilizia sociale, tra gli altri), configurando una particolare forma di riproduzione del capitale nota come finanziarizzazione dello sviluppo urbano¹. Parallelamente e a complemento di questo processo di trasformazione delle forme di accumulazione capitalistica, da metà anni Duemila hanno iniziato a diffondersi altre forme di accumulazione molto accelerate, a partire dall'uso massiccio di tecnologie dell'informazione, reti informatiche (in particolare internet), reti sociali, piattaforme digitali, applicazioni web e, più recentemente, diversi e intensi sviluppi e usi dell'intelligenza artificiale (da qui in avanti IA).

Quest'articolo propone di analizzare alcuni particolari aspetti del processo di diffusione delle nuove tecnologie e il modo in cui influ-

¹ Per definizioni più ampie e casi specifici in America Latina, si vedano C. De Mattos, *Financiarización, valorización inmobiliaria del capital y mercantilización de la metamorfosis urbana*, «Sociologías», 18/2016, pp. 24-52; e J. Gasca Zamora, E. Castro Martínez, *Financiarización inmobiliaria en México: una mirada desde los Fideicomisos de Inversión en Bienes Raíces (FIBRAS)*, «Revista INVI», 36/2021, pp. 112-136.

scono sulla struttura produttiva, sulla vita quotidiana e sui modelli di sviluppo in America Latina.

Lo studio presenta due ipotesi centrali. Con la prima si afferma che, a partire dalle tecnologie di quarta generazione, si sta verificando un nuovo processo di delocalizzazione e rilocalizzazione della produzione, degli investimenti e dell'occupazione, accompagnato da un processo di ricentralizzazione spaziale dell'accumulazione e del controllo del capitale. La seconda ipotesi sostiene che l'America Latina sta attraversando una transizione prolungata, conflittuale e contraddittoria tra «neosviluppo» e neoliberalismo e che parallelamente, in questa lotta, si inserisce un terzo modello, che chiamiamo «modalità di sviluppo informativo», in linea con quello che chiamiamo capitalismo neoliberale-digitale su scala globale.

In funzione degli obiettivi e delle ipotesi appena evidenziati, l'articolo è strutturato in cinque sezioni e da alcune riflessioni sulle sfide per l'America Latina come conclusione. Nella prima parte si identificano i contesti e gli aspetti di quella che chiamiamo crisi multidimensionale, sottolineando in particolare le sue componenti ideologiche, politiche, geopolitiche, sociali, culturali, ambientali, etiche e tecnologiche. Una seconda parte del lavoro è dedicata all'analisi dell'impatto delle rivoluzioni tecnologiche sulla produzione e sul territorio, con particolare attenzione alle trasformazioni tecnologiche, produttive, culturali, sociali e territoriali che stanno nascendo dalla diffusione delle tecnologie di quarta generazione al punto da suggerire la formazione di una nuova modalità di accumulazione e di capitalismo. Il terzo capitolo si interroga sul ruolo dello Stato in questi contesti e trasformazioni, in particolare sulla questione dell'indebolimento dei valori democratici e delle forme di regolamentazione. La quarta sezione tratta la questione dei modelli di sviluppo in America Latina, le loro varianti, le loro sovrapposizioni e il modo in cui la modalità informativa di sviluppo si inserisce nella lotta tra neoliberalismo e neosviluppismo. Il quinto capitolo introduce il concetto di modalità di sviluppo informativo e le forme che assume in America Latina. Infine, come conclusioni, si presentano le sfide che queste trasformazioni rappresentano per la gestione del territorio nella regione.

Contesti e crisi multidimensionale

Dalla seconda metà degli anni '10 del Duemila si sono accentuate, a livello globale, diverse tensioni, andando a costituire un contesto di crisi molto preoccupante, il cui epicentro si può osservare nei profondi cambiamenti all'interno del sistema economico, anche se alcuni episodi vanno ben oltre esso. La crisi sanitaria del COVID-19 e le sue conseguenze in termini di perdita di vite – in molti casi certamente evitabile –, ha completato il quadro critico in maniera impreveduta e ha reso drammaticamente evidente la profondità, la durata e la complessità della crisi che l'umanità sta vivendo negli ultimi decenni.

Si tratta di una crisi multidimensionale, che va molto oltre le dirette implicazioni economiche (crisi finanziarie, instabilità monetaria e fiscale, crisi di produzione, fallimento in massa di aziende, crisi del settore immobiliare ecc.). Infatti, ad esempio, le trasformazioni del sistema politico (avanzata della destra e dell'estrema destra, battute d'arresto e difficoltà per i governi progressisti, popolari o di sinistra) mostrano la dimensione politica della crisi, tramite scenari di instabilità e incertezza caratterizzati dall'aumento del conflitto sociale e della disuguaglianza. Ma è soprattutto l'avanzata dei regimi autoritari, sempre più frequente in occidente, a minacciare la convivenza sociale e la democrazia stessa. In parallelo sono tornate le tensioni tra Est e Ovest, che stanno dando vita a una sorta di nuova Guerra Fredda, sebbene vi siano anche scontri militari su larga scala come quello tra Russia e Ucraina o l'inasprimento del conflitto in Palestina.

In realtà la dimensione geopolitica della crisi multidimensionale potrebbe essere definita come una riedizione della disputa egemonica, ma non tra comunismo e capitalismo bensì tra forme estreme di liberalismo e forme moderate di socialismo o di controllo statale. Le tensioni non saranno tanto forti né radicali come nel dopoguerra, ma il clima geopolitico globale è diventato più teso e si sta disegnando una nuova mappa di alleanze strategiche con assi in Cina, Russia e Iran da un lato e, dall'altro, l'evidente erosione dell'egemonia nordamericana, a fronte di una tavolozza complessa, mutevole e confusa di situazioni e posizioni in Europa e America Latina.

Questa crisi multidimensionale e globale ha anche una grave ripercussione sociale, che si manifesta, tra gli altri fenomeni, nella diaspo-

ra africana e in alcune zone del Medio Oriente (soprattutto in Siria). Le migrazioni forzate per motivi politici, bellici o economici fanno sempre più pressione sull'Europa, in particolare sul sud del continente. Un altro aspetto sociale della crisi in gran parte del mondo si manifesta nel drammatico aumento del divario tra super ricchi e poveri sempre più poveri o indigenti, così come nella riduzione significativa del reddito e della qualità della vita delle classi medie che hanno visto peggiorare il loro stile di vita e la loro capacità di risparmiare e consumare. In altre parole, la disuguaglianza è aumentata a tal punto che si dovrebbe tornare all'*ancien régime* per trovare una concentrazione di potere e di ricchezza come quella attuale. Il problema è talmente grande che anche molti salari dell'economia formale non garantiscono più la soddisfazione dei bisogni primari in buona parte del mondo, neanche nei paesi del Nord Globale.

La dimensione ambientale della crisi multidimensionale e globale è molto legata al fenomeno del cambiamento climatico, ancora poco studiato in tutte le sue parti né ancora sufficientemente associato all'avanzata aggressiva di forme estreme di sfruttamento capitalista, genericamente definite estrattivismo (mega-estrazioni, piantagioni devastanti, deforestazione, sfruttamento degli idrocarburi tramite fracking ecc.).

D'altro canto la perdita di valori, in particolare di quelli collettivi, le tensioni identitarie, l'esacerbazione dell'individualismo (in linea con le ideologie neoliberali e ultra capitaliste oggi predominanti in gran parte del mondo), rivela la dimensione etica e culturale della crisi. Una delle forme più preoccupanti di queste trasformazioni è il proliferare di varie forme di corruzione privata e pubblica, e di mafie organizzate intorno al narcotraffico, alla vendita di armi e al traffico di persone e organi tra le altre cose.

Infine, e in linea con la dimensione economica, ideologica e culturale della crisi attuale, i rapidi cambiamenti tecnologici che si stanno verificando da metà degli anni Duemila (in particolare lo sviluppo di piattaforme digitali, applicazioni sul web e uso massiccio dell'intelligenza artificiale), rappresentano un'altra parte centrale e radicale delle trasformazioni, instabilità e incertezze contemporanee, come vedremo nel dettaglio più avanti.

Rivoluzioni Tecnologiche: l'impatto sulla produzione e sul territorio

Da metà anni Settanta del secolo scorso in alcuni paesi centrali, e dagli anni Novanta in America Latina, le rivoluzioni scientifico-tecnologiche e i loro impatti sulle attività economiche, hanno causato (e continueranno a causare) la scomparsa di molte realtà e identità legate a forme di produzione, commercio e conoscenza territorializzate, influenzando profondamente sulle forme spaziali di produzione e della vita quotidiana.

La terza rivoluzione industriale o scientifico-tecnologica², che si è presentata inizialmente nell'industria giapponese verso l'inizio degli anni Settanta per poi svilupparsi nell'industria europea e statunitense durante la seconda metà dello stesso decennio, ha rappresentato una rottura in termini di regime di accumulazione (dal fordismo al post-fordismo o all'accumulazione flessibile) e di modo di regolamentazione alla sua base (dall'ordine keynesiano all'ordine neoliberale). Questa rottura non solo ha determinato una fase di automazione che ha causato una notevole perdita di posti di lavoro, accompagnata e resa possibile dalla flessibilità e dalla precarizzazione del lavoro, ma ha anche comportato una prima fase di informatizzazione della produzione, sostenuta dall'integrazione sistemica delle funzioni, nelle economie di diversità, nelle reti commerciali e nei processi di esternalizzazione e subappalto, che hanno causato una significativa deconcentrazione e decentralizzazione della produzione. Questa riorganizzazione spaziale della produzione industriale, così come la logistica legata a essa e alla circolazione dei beni, ha alimentato lo *sprawl* metropolitano, generando, con altri processi³, forme territoriali predominanti: città-regione, megalopoli, metropoli o i cosiddetti arcipelaghi o nebulose urbane. In qualsiasi caso si tratta di un salto di scala nella struttura urbana che supera i limiti convenzionali di quelle che

² Chiamata anche "la seconda rottura", cfr. M. Piore, C. Sabel, *La Segunda Ruptura Industrial*, Alianza Universidad, Madrid 1990.

³ Per esempio sviluppo di complessi residenziali privati o recintati, centri commerciali, logistici, d'affari e di intrattenimento su larga scala, riprogettazione ed espansione delle reti di infrastrutture stradali ad alta velocità, dando forma a un nuovo tipo di periferia.

fino a pochi anni fa chiamavamo semplicemente metropoli o grandi spazi urbani. La continuità e la compattezza urbana o l'espansione urbana a macchia d'olio sono superate e sostituite da una morfologia di sottocentri, confini diffusi e discontinuità che hanno richiesto altre definizioni dello spazio urbano e metropolitano⁴.

A differenza della terza, la quarta rivoluzione scientifico-tecnologica si è diffusa parallelamente in tutto il mondo – anche se con diverse intensità a seconda dei paesi – fino alla metà degli anni Duemila, in concomitanza con l'ascesa del regime di accumulazione finanziarizzato. Le sue caratteristiche principali e i suoi elementi analitici sono la reingegnerizzazione e l'espansione dei prodotti finanziari (derivati), le bolle e le crisi immobiliari-finanziarie e una nuova fase di indebitamento pubblico, aziendale e anche di famiglie e singoli individui. Questo cambio di regime ha significato una seconda fase di automazione/robotizzazione della produzione, con una nuova ondata di perdita in massa di posti di lavoro; come anche una seconda fase di informatizzazione basata sull'integrazione di Internet, dei social network, dell'internet delle cose, dei *big data*, degli algoritmi e dell'IA in generale, per i processi di produzione e distribuzione di beni e servizi. È in questo periodo storico recente che hanno iniziato a comparire le piattaforme digitali e le *app*, andando a costituire un tipo di capitalismo sempre più tecnologico e basato su aziende che guideranno un cambiamento verso la gestione – su larga scala e in velocità – di qualsiasi tipo di dati, e verso la produzione di contenuti e app su Internet, che stanno creando, con l'impiego massiccio dell'IA, un nuovo paradigma e modello di aziende e imprese⁵.

⁴ F. Ascher, *Métapolis*, ed. Odile Jacob, Parigi 1995; e C. De Mattos, *Globalización, movimientos del capital, mercados de trabajo y concentración territorial expandida*, in I.R. Castello, a cura di, *Fronteiras na America Latina. Espacos en transformacao*, Ed. Universidade UFRGS. Fundacaode Economia e Estadistica, Porto Alegre 1997, pp. 13-26; e G. Dematteis, *Suburbanización y periurbanización. Ciudades anglosajonas y ciudades latinas*, in F. Monclús, a cura di, *La ciudad dispersa*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcellona 1998.

⁵ Oltre le grandi aziende tecnologiche del mondo digitale (IBM, Apple, Amazon, Microsoft ecc.) negli ultimi dieci anni stanno nascendo molte nuove start-up innovative nel settore dei contenuti Internet e dei servizi alle imprese attraverso piattaforme digitali. Queste aziende, inizialmente piccole, mostrano una capacità di sca-

Le piattaforme digitali costituiscono un nuovo tipo di imprese che offrono infrastrutture su internet per mediare tra diversi gruppi di utenti e innescare tendenze monopolistiche attraverso gli effetti di rete. Possiedono un'architettura che controlla le possibilità di interazione tramite algoritmi. Sebbene molte di queste attività si basino sulla tecnologia digitale del *cloud*, il cloud non è solo un'infrastruttura ma anche una cassetta degli attrezzi e una fonte di risorse estendibile e permanente⁶. Il valore e la redditività di una piattaforma⁷ risiedono in due condizioni centrali: il loro numero di contatti (come nel caso degli *youtuber* o degli *instagrammer*) e la capacità di aumentare e di elaborare ad alta velocità la quantità di questi contatti, cioè la loro scalabilità. Le imprese digitali e le piattaforme di *cloud computing* rappresentano una sfida per le aziende industriali e di servizi tradizionali: o sviluppano le proprie piattaforme o si associano a grandi aziende di servizi digitali o finiscono per essere dipendenti dei giganti di Internet.

Questo cambio di paradigma produttivo o nel regime di accumulazione solleva notevoli interrogativi, molti dei quali distopici, rispetto a come si articolerà nei prossimi anni la relazione tra società, produzione, consumo e territorio. Di fatto siamo di fronte all'installazione di quella che potremmo definire una «geografia del GPS» e della geolocalizzazione totale dei bisogni. È evidente che si accetta già con naturalezza una vita definita da una cartografia totalmente digitale e

lare molto velocemente e diventare ciò che abitualmente nel gergo imprenditoriale del settore viene chiamato *startup* o *unicorno*. Tali aziende possono diventare rapidamente leader e competere con le imprese più grandi e consolidate del settore. In Argentina questo processo è stato molto fertile e ha dato vita ad aziende di fama mondiale come Mercado Libre, Globant, Ualá, Despegar, OLX ecc (N. Srnicek, *Capitalismo de Plataformas*, ed. Caja Negra, Buenos Aires 2018.).

⁶ N. Srnicek, *Capitalismo de Plataformas*, cit.

⁷ Ne esistono di molti tipi e di molte forme, da Google a Rappi passando per Facebook, Amazon, Whatsapp, YouTube, Spotify, Zoom, Instagram, Netflix, Mercado Libre, Airbnb, Uber, Booking e TikTok, tra le più conosciute e utilizzate, a tal punto che fanno già parte della nostra quotidianità. Queste piattaforme sono per lo più orientate ai privati, ma esiste una piccola moltitudine di piattaforme e applicazioni orientate a fornire servizi sofisticati e avanzati alle aziende, come Globant, Brubank, Xubio, SAP, Locomotive, Smartsites o Net Guru, tra le tante.

istantanea del consumo⁸. Parallelamente diventa evidente anche l'illusione o la realtà – che può acquisire ogni individuo o famiglia – di un'accessibilità teorica totale a informazioni, beni e servizi.

In questo nuovo contesto economico e relazionale, il nucleo dell'accumulazione è conteso dalle rendite finanziarie, dal settore immobiliare e, più recentemente, dalle economie digitali o di piattaforma. Alcuni autori hanno chiamato questo regime «capitalismo digitale»⁹ o «capitalismo di piattaforma»¹⁰.

Data la gravitazione della forma di regolazione neoliberale prevalente e il modo in cui essa è potenziata dalla quarta rivoluzione scientifico-tecnologica, da metà degli anni Duemila, chiameremo «capitalismo neoliberale-digitale» questo ciclo o regime di accumulazione¹¹ che a livello di regione (America Latina), è in sintonia con la modalità di sviluppo informativo.

Anche se le mutazioni e le tendenze territoriali che questo nuovo regime sta generando siano state poco studiate, siamo in grado di ipotizzare che si stia verificando un nuovo processo di delocalizzazione e rilocalizzazione produttiva su larga scala, ma stavolta – a differenza di quanto avvenuto durante la terza rivoluzione industriale, tra gli anni Settanta e gli anni Novanta – accompagnato da un processo di ricentralizzazione spaziale della produzione e dell'occupazione. Questo processo sta significando una nuova fase di compressione planetaria, di riduzione delle distanze e dei tempi di interazione, in cui le forme territoriali predominanti sono il consolidamento delle città globali come struttura di comando territoriale e la formazione di nuove articola-

⁸ Qualsiasi informazione o curiosità che cerchiamo di soddisfare su Internet apre una serie di proposte per il consumo di beni, luoghi, investimenti ecc.

⁹ D. Schiller, *Digital capitalism. Networking the Global Market System*, The MITI Press, Cambridge-Boston 2000.

¹⁰ N. Srnicek, *Capitalismo de Plataformas*, cit.

¹¹ Sebbene già Daniel Schiller aveva utilizzato il concetto di *digital capitalism* nel suo libro omonimo, in questo caso ci riferiamo a trasformazioni molto più radicali del capitalismo, a partire dall'ascesa e dalla diffusione universale di Internet, social network, piattaforme digitali, app e IA da metà degli anni Duemila, in seguito al suddetto libro e al suddetto concetto (D. Schiller, *Digital capitalism. Networking the Global Market System*, cit.).

zioni territoriali sovra-urbane, che chiamiamo mega-regioni¹². In sintesi questa nuova tappa del capitalismo, dominata da IA e piattaforme digitali, implica e implicherà in futuro una ridistribuzione e persino uno smantellamento territoriale della produzione e della distribuzione di beni e servizi.

Come si vedrà più avanti, il capitalismo neoliberale-digitale sta trasformando drammaticamente le forme e i vettori tradizionali della cultura, dell'intrattenimento (teatro, cinema, concerti, eventi sportivi ecc.) ma anche la stessa vita quotidiana e sociale e le forme, strutture e percezioni del territorio. Di fatto dalla nascita di questo nuovo capitalismo, diventano manifeste in modo crescente e minaccioso diverse forme di manipolazione delle necessità, del consumo, di invasione della privacy e nuove forme di precarietà del lavoro e di autosfruttamento o trasferimento dei compiti agli utenti e ai consumatori¹³. Come cittadini siamo letteralmente spiati da piattaforme, app e IA, in una sorta di 1984 privato e su scala planetaria¹⁴.

Stato di malessere

Una questione centrale sollevata da questo cambiamento di scenario è quale sarà il ruolo dello Stato in questo processo. Il panottico statale riuscirà a controllare e limitare il panottico privato? Gli Stati saranno in grado di sviluppare delle loro piattaforme e app pubbliche, gratuite, cooperative e inclusive in difesa del benessere sociale e culturale delle società? La sensazione distopica che genera questa forma di capitalismo sarà acuita dallo sfruttamento e dalla manipolazione ideologica e politico-elettorale dei cittadini? Alcune società stanno con-

¹² P. Ciccolella, S. Lencioni, *La megaregión como forma espacial emergente del capitalismo global. Los casos Rioplatense y Río de Janeiro-Sao Paulo*, in P.B.Zusman, S. Lencioni, a cura di, *Processos territoriais contemporâneos. Argentina e Brasil: ideias em circulação*, ed. Consequência, Río de Janeiro 2018.

¹³ Tutti noi abbiamo sperimentato come attualmente dobbiamo gestire, ad esempio, i nostri estratti conto e riepiloghi bancari, fiscali e tributari che prima arrivavano per posta. O come dobbiamo risolvere con i nostri mezzi problemi tecnici, informatici o mediatici, compresa l'installazione di attrezzature ecc.

¹⁴ Ci riferiamo alla celebre e profetica opera di George Orwell.

siderando forme alternative di regolazione delle economie digitali, in particolare dell’IA, e iniziano a nascere dibattiti pubblici e privati sui limiti e minacce che l’IA comporterebbe. Ovviamente la discussione è molto più ampia e comprende la natura, la struttura e la funzione stessa dello Stato, specialmente in un ambiente dove la regolamentazione neoliberista – a volte ultraliberista – predominante, propone nella sua narrazione l’esistenza di uno Stato che si suppone assente e superfluo e che cede tutto lo spazio al mercato.

Negli ultimi anni, in particolare durante la pandemia, si sta registrando una certa tendenza alla restaurazione di poteri nazionali-statali che, alimentati da tendenze autoritarie¹⁵, sembrano contestare le condizioni imposte dalla globalizzazione. Secondo Gray¹⁶ non è solo l’iperglobalizzazione, ma anche l’ordine mondiale del secondo dopoguerra a essere in pericolo. Esiste in realtà una tensione tra forme estreme di liberalismo ultra-globalizzante e di nazionalismi conservatori di estrema destra che, nonostante le loro contraddizioni reciproche, si alimentano a vicenda e sono funzionali all’avanzamento della concentrazione del capitale in gran parte del mondo.

All’inizio degli anni 2020 – e a proposito di pandemia e post pandemia – la forma Stato sembrava stesse tornando, dopo un lungo lergo, a presentarsi come base dell’organizzazione sociale, economica e territoriale. Questo fenomeno, lungi dal costituire una nuova Utopia, sembra giustificare il concetto di «retrotopia» delineato da Bauman, poiché rappresenta la riedizione di un’utopia del recente passato piuttosto che una nuova formulazione della società, evidenziando la difficoltà delle società contemporanee nel formulare nuovi scenari politici, economici e socioculturali volti al progresso e all’equità¹⁷.

Le difficoltà e i nuovi scenari hanno reso evidente il fatto che sia le utopie socialiste e socialdemocratiche sia le «retrotopie hippie»¹⁸, potrebbero essere sconfitte da distopie basate su una sorta di keynesia-

¹⁵ Trump, Putin, Erdogán e alcuni leader del mondo islamico ecc.

¹⁶ J. Gray, *Adiós globalización, empieza un mundo nuevo. O por qué esta crisis es un punto de inflexión en la historia*, El País. Ideas, Madrid 2020.

¹⁷ Z. Bauman, *Retrotopía*, ed. Paidós, Barcellona 2017.

¹⁸ Ci riferiamo a certe tendenze che si sono accentuate a partire dalla pandemia, riguardo l’idea di un ritorno alla natura e di un trasferimento residenziale in aree rurali o a bassa densità.

nismo al contrario: uno Stato sempre più potente, ma al servizio delle multinazionali e dei rapporti di forza, sia che si tratti di un'ideologia anarco-capitalista, identitaria o di ultradestra, sia che si tratti di una dittatura dei *big data*, con controllo sociale e ideologico, algoritmico e totale. La cyber vigilanza e il sacrificio della privacy e delle libertà individuali¹⁹, sono una minaccia e un problema per le società contemporanee sempre più permeate da paura, insicurezza, intolleranza e nuove forme di razzismo, xenofobia e aporofobia, tutti fattori che erodono la vita comunitaria, la democrazia e lo stato di diritto.

In effetti, l'attuale transizione dello Stato e dei suoi strumenti e istituzioni sta subendo un processo di indebolimento dell'ordine democratico, con una perdita di qualità istituzionale-costituzionale e, allo stesso tempo, si sta rafforzando la produzione di norme che rispondono alle esigenze del capitale concentrato. Lo stato neoliberista, secondo Lazzarato²⁰, svolge un ruolo centrale nella finanziarizzazione, trasformando redditi, salari, pensioni in flussi di reddito per imprese e capitale aziendale. I miliardi risparmiati sulla spesa sociale sono messi a disposizione di aziende che non sviluppano occupazione, crescita o produttività ma rendite e concentrazione del reddito.

Però, a torto e in modo miope, il neoliberismo è stato spesso visto come un sistema monolitico di idee. In realtà si tratterebbe piuttosto di un insieme di razionalità e di logiche multiformi di costruzione e accumulazione di potere. Può adottare sia forme estreme e autoritarie (si vedano Trump, Bolsonaro, Putin, Milei ecc.) sia forme blande, che Christian Laval²¹ definisce come neoliberismo socio-ecologico – in un senso vago e narrativamente progressista – che potrebbe essere rappresentato dalle politiche di Macron, Merkel, Obama o Biden.

¹⁹ I nostri interessi, gusti, opinioni, posizioni e traiettorie sono diventati – quasi senza che ce ne accorgessimo – informazioni che vengono capitalizzate da enti pubblici e aziende private. Basta cercare un film, un prodotto o un servizio su internet e migliaia di aziende ci faranno immediatamente delle offerte e ci diranno addirittura cosa dobbiamo fare.

²⁰ M. Lazzarato, *¡Es el capitalismo, estúpido!, Lobo Suelto. Anarquía Coronada*, 2020. <http://lobosuelto.com/maurizio-lazzarato-es-el-capitalismo-estupido/>.

²¹ C. Laval, *Les deux visages du neoliberalisme contemporain*, 2020; <https://www.mircouam.com/lessons/sesion-1-conferencia-de-apertura-les-deux-visages-du-neoliberalisme-contemporain/>..

In ogni caso, il rigido mainstream neoliberista sta guadagnando terreno e, come già detto, mostra sempre meno empatia verso la democrazia o lo stato di diritto²².

Per l'autore appena citato, il potere globale e lo Stato neoliberale – sia esso autoritario o ecologico-sociale – si nutre delle proprie crisi e si rafforza perché governa per mezzo delle crisi, che hanno smesso di essere anomalie per trasformarsi nel quotidiano, e quindi finiscono per essere normalizzate dal pubblico, anche da alcuni esponenti della sinistra. La crisi è diventata strutturale, un meccanismo tramite cui il capitalismo neoliberista e gli Stati permeati da questa logica si stanno rafforzando e stanno governando i propri territori e il territorio mondiale²³.

Le confusioni analitiche sullo Stato abbondano in questo breve periodo storico in cui il capitalismo viene rifondato e riorganizzato. Il concetto di deregolamentazione, così cristallizzato nel pensiero politico e accademico degli ultimi venti o trent'anni, è messo in discussione da Saskia Sassen. L'autrice suggerisce il concetto di denazionalizzazione, più appropriato di quello di deregolamentazione²⁴. Lo Stato neoliberista non è uno Stato conservatore, quello Stato poco attivo, disimpegnato, secondario. Lo stato neoliberista è uno Stato energicamente attivo e vigoroso, quindi non esiste deregolamentazione, ma un'altra forma di regolamentazione che ha a che fare con un processo di denazionalizzazione, dove lo stato indebolisce le sue rappresentazioni popolari per aumentare la rappresentazione degli interessi globali²⁵. L'intera nuova sovranità e il riorientamento delle politiche pubbliche ci portano a interrogarci sul ridimensionamento dello Stato, sulla generazione di una nuova geografia del potere e su una nuova struttura geopolitica globale²⁶.

²² Di fatto non mancano voci influenti (Trump, Bolsonaro, Milei ecc.) che unificano nel collettivismo marxista tutte le forme attenuate di progressismo e persino di neoliberalismo moderato.

²³ C. Laval, *Les deux visages du neoliberalisme contemporain*, cit.

²⁴ S. Sassen, *Sociología de la globalización*, ed. Katz, Buenos Aires 2007.

²⁵ Questo si può vedere, ad esempio, nella privatizzazione della produzione di standard statali e di politiche pubbliche, nell'autonomizzazione delle banche centrali ecc.

²⁶ N. Brenner, *Teoría urbana crítica y políticas de escala*, in A. Sevilla Buitrago, a cura di, ed. Icaria, Barcellona 2017.

In effetti, l'avvento del capitalismo digitale sta perfezionando o dando più potere e spazio d'azione alla modalità di regolamentazione neoliberale. Secondo Laval²⁷ non si tratta soltanto di una rivoluzione tecno-produttiva, ma soprattutto di un radicale cambiamento culturale in cui il cittadino non si sente più sfruttato dal capitale, si sente apparentemente libero anche se in realtà è governato da social network e piattaforme digitali. Più dispositivi e reti sono utilizzati, più aumentano la sorveglianza, il controllo e la manipolazione delle persone da parte del capitalismo neoliberale-digitale.

In questo nuovo contesto economico, sociale e politico si sta verificando un cambiamento ideologico e culturale per cui i cittadini si stanno abituando a vivere in un regime di prigionia digitale, dove le resistenze individuali e collettive sono drammaticamente represses e indebolite, senza usare forze fisiche di repressione. In questo modo, viene normalizzato il restringimento di orizzonti e progetti di vita collettivi. In una qualche maniera perversa il like sostituisce le aspirazioni di trasformazione sociale, solidarietà, giustizia e resistenza²⁸. Alcuni autori sottolineano con forza il modo in cui questo regime economico – che però è anche politico, sociale e culturale – appiattisce le aspirazioni, svisisce le resistenze e mercifica la vita in modo integrale, configurando la migliore garanzia per cristallizzare un determinato ordine sociale e permettendo che si accettino livelli di disuguaglianza e ingiustizia che in un altro contesto non sarebbero stati tollerati²⁹. Infatti, è proprio il falso senso di libertà (e la palese manipolazione di tale va-

²⁷ C. Laval, *Les deux visages du neoliberalisme contemporain*, cit..

²⁸ B. C. Han, *Infocracia. La digitalización y la crisis de la democracia*, ed. Taurus, Buenos Aires 2022.

²⁹ Una forma di mercificazione dei movimenti artistici di protesta si può osservare nel modo in cui la "musica urbana" (rap, trap ecc.) viene rapidamente codificata e trasformata in merce con ricavi immediati ed enormi, proprio come quelli ottenuti dalle start-up o dagli unicorni tecnologici. In tale processo gli artisti di questo genere si confondono e si depersonalizzano per sostenersi sul mercato o per aumentare i propri profitti, o semplicemente per le esigenze delle grandi case discografiche che controllano il sistema. Qualcosa di simile viene veicolato da alcune piattaforme più diffuse come Instagram, Tik-Tok o YouTube, dove molti giovani diventano influencers nel giro di poche ore, e la loro eventuale ribellione viene interrotta e riassorbita attraverso redditi sproporzionati (E. Sadin, *La siliconización del mundo. La irresistible expansión del liberalismo digital*, ed. Caja Negra, Buenos Aires 2018).

lore) che si percepisce avendo accesso a innumerevoli risorse di informazione e interazione sociale virtuale³⁰, ciò che alla fine rende possibile questa nuova forma di dominio³¹.

Modelli di sviluppo contrapposti in America Latina

Dopo gli anni Sessanta e Settanta la discussione sull'imperialismo, la dipendenza e i modelli di sviluppo in America Latina è stata sempre più ridotta al minimo, sia per via delle dittature che hanno governato nel territorio sia per l'indebolimento dell'influenza intellettuale della CEPAL e dei grandi pensatori latinoamericani sul tema³². Raramente le definizioni delle politiche di crescita sono state nuovamente inquadrare in termini di strategie o modelli di sviluppo come nei suddetti decenni. Sviluppo e pianificazione hanno iniziato a essere concetti sospettati di inefficienza, ostruzione del mercato e persino di comunismo o collettivismo. Questa narrativa è stata sostituita negli anni Novanta da discorsi che favorivano l'apertura dell'economia, la liberalizzazione delle normative statali, l'equilibrio fiscale, la stabilità monetaria, la privatizzazione della produzione di beni e servizi nelle mani dello Stato e l'integrazione nel mondo. L'attuazione su larga scala di queste ideologie prevalenti negli anni Novanta ha portato a minimizzare le questioni sociali, occupazionali, abitative, infrastrutturali e ambientali nelle agende governative e nelle istituzioni. Questo cambiamento ideologico e normativo è stato ampiamente definito come neoliberismo, soprattutto in America Latina. In altre parole questo processo e anche questo periodo sono stati definiti da un'ascesa della destra e del potere economico sulle conquiste popolari dei decenni precedenti. A volte è stato anche definito «restaurazione conservatrice»; anche se ciò che è accaduto in America Latina, prima con le dittature (in particolare quella di Pinochet) e poi con i primi governi

³⁰ Purtroppo un evento imprevisto come la pandemia di COVID-19 ha contribuito a potenziare questo fenomeno sociale.

³¹ B.C. Han, *Infocracia. La digitalización y la crisis de la democracia*, cit.

³² Ci riferiamo tra gli altri a Raúl Prebisch, Osvaldo Sunkel, Enzo Faletto, Darcy Ribeiro e Fernando Enrique Cardoso.

democratici post-dittatura (in Cile, Argentina e Brasile, in particolare) non potrebbe rientrare in questa categoria, perché in molti casi si è trattato di esperienze di modernizzazione e ristrutturazione produttiva, ampiamente favorevoli al capitale concentrato, in particolare nel settore estrattivo e dei servizi.

Al contrario, nel decennio seguente, quello degli anni Duemila, è avvenuta una restaurazione progressista o sviluppista al cui interno sono nate diverse esperienze di spostamento verso il centro-sinistra o governi popolari nella regione, come per i mandati di Hugo Chávez, Luiz Inácio Lula da Silva, Evo Morales, Rafael Correa, Tabaré Vázquez e Néstor Kirchner, rispettivamente in Venezuela, Brasile, Bolivia, Ecuador, Uruguay e Argentina, per citare i casi di più ampia portata. Tali esperienze hanno significato almeno in parte un ritorno implicito dei postulati latinoamericani degli anni Sessanta e Settanta, instaurando un decennio di tendenze che possono essere definite «neosviluppismo»³³.

Questi cambiamenti politici e queste esperienze di governo predominanti in America Latina nel primo decennio del XXI secolo, per varie ragioni, non sono riusciti a ripristinare un allontanamento profondo e duraturo dal neoliberalismo, che ha continuato a persistere all'interno degli stessi governi popolari o addirittura sostituendosi a essi per alcuni periodi³⁴.

I processi neosviluppisti non sono riusciti a evitare un'economia duplice e una duplice organizzazione della società: da un lato instaurando processi di democratizzazione e ampliamento di diritti sociali, politiche di protezione delle piccole e medie imprese e una certa redistribuzione progressiva del reddito; ma dall'altro lato e allo stesso tempo promuovendo o permettendo un'economia basata su un'intensa repressione e sull'estrattivismo, oltre che sull'articolazione e sull'espansione dell'incontrollato binomio finanziario-immobiliare. Questa coesistenza tra progressismo e neoliberalismo sembra naturalizzarsi o

³³ A volte chiamate anche «neostrutturalismo» o «neokeynesianismo». Sul tema vd. S. Ordóñez, *Estado y neo-desarrollismo en Sudamérica: hacia un balance crítico*, Flasco ed., Buenos Aires 2017.

³⁴ I casi Bolsonaro in Brasile, Piñera in Cile, Macri in Argentina o più recentemente Lacalle Pou in Uruguay e Milei in Argentina.

diventare invisibile in diversi Paesi dell'America Latina. Sader³⁵ propone il concetto di post-neoliberalismo per identificare queste transizioni del dominio neoliberale e le contestazioni che il neosviluppismo o i governi popolari pongono a questa egemonia senza riuscire a superarla né a rimanere al potere o ad articolare in modo deciso un modello alternativo.

In sintesi e in altre parole, salvo alcune eccezioni (Cile, Colombia e Perú), negli ultimi decenni l'America Latina sta vivendo una transizione prolungata, conflittuale e contraddittoria tra due modelli di sviluppo storici e predominanti: liberalismo e sviluppismo, con le loro varianti più recenti: neosviluppismo e neoliberalismo. In questa lotta si inserisce sempre più chiaramente, da metà degli anni Duemila, un terzo modello chiamato modalità di sviluppo informativo.

L'abbinamento funzionale e complementare di neoliberalismo e informazionismo lascia pochi dubbi nella regione e nel mondo in generale. Ciò significa che i margini d'azione di eventuali governi progressisti si stanno restringendo sempre di più e che essi hanno difficoltà a sostenersi. La diffusione dei social network, e più recentemente dell'IA, sembra acuire le contraddizioni e il conflitto sociale e politico che il modello neoliberale in America Latina comporta – e allo stesso tempo sembra rafforzarlo –, producendo cambiamenti profondi nella cultura, nella vita quotidiana, nelle forme di consumo, lavoro e produzione-circolazione, come anche nella percezione e organizzazione del territorio.

Modalità di sviluppo informativo: territori in chiave Black Mirror

I processi appena esaminati, dagli anni Novanta tendono a costruire spazi diffusi, ibridi e smisurati che si esprimono in forme territoriali sempre più potenti e complesse, come le città globali e le megaregioni. In accordo con le tesi di Sassen consideriamo le città globali come punti nodali di coordinamento dei processi e luoghi chiave di produzione di servizi avanzati, di innovazione finanziaria e formazione

³⁵ E. Sader, *Refundar el Estado. Posneoliberalismo en América Latina*, Cta, Buenos Aires 2008.

del mercato; tutti processi cruciali per l'internalizzazione e l'espansione dell'attività finanziaria³⁶. Consideriamo invece le megaregioni come forme territoriali emergenti, caratterizzate da scala, complessità e intensità. Nel concetto di megaregione sono diluiti l'ambito urbano, suburbano, periurbano, rurale, del centro e della periferia. Si tratta di un nuovo tipo di spazio in via di formazione e un nuovo tipo di organizzazione economica e sociale, che alimenta processi incontrollati di appropriazione, uso e valorizzazione del suolo nonché la produzione fondiaria privata³⁷.

Verso la metà degli anni Novanta, Milton Santos aveva già prospettato la formazione di un ambiente tecnico-scientifico-informatico, superando l'ambiente tecnico-scientifico che aveva prevalso dall'inizio degli anni Settanta³⁸. Considerando che la prima rivoluzione industriale è avvenuta agli inizi della seconda metà del XVIII secolo e la seconda verso la fine del secolo successivo, si può concludere che i cicli di rimozione massiccia degli elementi costitutivi e delle risorse di un paradigma produttivo stanno diventando sempre più brevi. Infatti tra la prima e la seconda rivoluzione tecnica è passato più di un secolo, tra la seconda e la terza circa settant'anni e tra la terza e la quarta solo trentacinque o quaranta. In questo momento, a metà degli anni 2020, siamo a meno di vent'anni dall'ultimo cambiamento radicale che rischia di essere superato da una quinta rivoluzione tecnica e produttiva, basata sull'uso massiccio dell'IA. In altre parole, potrebbe essere un salto tecnologico che renderebbe obsoleta la rivoluzione di Internet e dei social media.

Nel frattempo, in parte come conseguenza dell'accelerazione dei cicli di cambiamento tecnologico e delle rivoluzioni produttive, le strutture territoriali hanno perso durevolezza e si potrebbe parlare di «cicli territoriali», poiché non hanno più la permanenza e la stabilità che avevano, ad esempio, fino agli anni Settanta. Ci troviamo di fronte alla

³⁶ S. Sassen, *La Ciudad Global: Nueva York, Londres, Tokio*, EUDEBA, Buenos Aires 1999.

³⁷ P. Ciccolella, S. Lencioni, *La megaregión como forma espacial emergente del capitalismo global. Los casos Rioplatense y Río de Janeiro-Sao Paulo*, cit.

³⁸ M. Santos, *A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção*, ed. Hucitec, San Paolo 1996.

probabile idea che le forme e gli usi del territorio oggi abbiano cicli di circa vent'anni. Pensiamo alle grandi città asiatiche o africane; in pochi anni i maggiori agglomerati urbani del mondo si sono spostati da Stati Uniti, Europa e America Latina all'Asia e all'Africa. D'altra parte, anche se con una crescita demografica relativamente lenta, le grandi metropoli latinoamericane si sono espanse in maniera esponenziale per quanto riguarda le dimensioni e la superficie che occupano sul territorio, nonché per la densità e la complessità dei loro contenuti.

Di fatto gli scenari territoriali in costruzione si presentano come destabilizzanti da vivere, oltre che da studiare e comprendere, a causa del salto di scala, complessità, profondità e velocità della metamorfosi in atto. Ciò rappresenta pertanto un'enorme sfida per chi studia le categorie di luogo, regione, spazio e territorio. E rappresenta una sfida ancora maggiore per l'ordinamento e la progettazione urbana e regionale, o per qualunque tipo di intervento sul territorio; perché il territorio sembra essere sempre più fuori dalla portata della sfera statale. La sua gestione e produzione sono sempre più definite dal potere economico, da chi gestisce il capitale e l'informazione. Anche quando lo Stato governa, lo fa dalla logica predominante della sfera degli affari e degli interessi globali e concentrati.

Come sostiene Capel³⁹, l'urbanistica neoliberista genera luoghi sempre meno orientati alla produzione di polis e civitas, ma sempre più orientati all'estensione di urbs. Nelle parole di Carlos de Mattos⁴⁰, riprendendo un'espressione usata da Rem Koolhaas negli anni Novanta, quello che si crea non è città ma spazio urbano generalizzato. Ciò genera una rottura tra i soggetti e il territorio, provocando anomia, sradicamento e amnesia territoriale, creando spazi indifferenziati, tutti uguali globalizzati nel senso peggiore del termine⁴¹.

Di conseguenza con il capitalismo neoliberale-digitale si approfondisce e si acuisce la natura complessa e instabile del territorio. Come

³⁹ H. Capel, *A modo de introducción. Los problemas de las ciudades: urbs, civitas y polis*, «Mediterráneo Económico», 3/2003, pp. 9-22.

⁴⁰ C. De Mattos, *Globalización y metamorfosis metropolitana en América Latina. De la ciudad a lo urbano generalizado*, «Revista Geografía Norte Grande», 47/2010, pp. 81-104.

⁴¹ M. Augé, *Los «no lugares» espacios del anonimato. Una antropología de la sobremodernidad*, ed. Gedisa, Barcellona 1993.

già detto in precedenza, la crisi come forma di governo globale e costruzione di potere ha cancellato le strutture territoriali preesistenti, generando nuovi contenuti e forme territoriali ancora senza orizzonte o tendenze intuibili. E questo diventerà più drammatico e imprevedibile nel prossimo futuro, sulla strada di una quinta rivoluzione tecnologica guidata dall'IA che renderà gli episodi di Black Mirror familiari e quotidiani.

La diffusione dell'uso di stampanti 3D stimolerà un crescente processo di smantellamento territoriale della produzione, sopprimendo innumerevoli processi industriali che oggi avvengono nelle fabbriche. L'IA e i dispositivi e strumenti che la alimentano (videocamere, droni, smartphones, app, big data e social media) scrutano costantemente il nostro comportamento, i nostri spostamenti, le nostre preferenze, necessità e interessi, tracciando una vera e propria mappa della nostra vita quotidiana e del nostro tempo libero, che si trasformano così nel nuovo territorio conquistato dal capitalismo. I sistemi GPS orientano e definiscono le nostre traiettorie, cambiando in modo brutale – ma spesso impercettibile o normalizzato – la nostra percezione dello spazio urbano e di luoghi, segni e memoria che relazionano la nostra identità al territorio vissuto. Questa tendenza alla rottura e all'amnesia territoriale sarà potenziata con l'avvento dei veicoli automatici. La vita nelle fabbriche, nei magazzini e centri logistici sta già iniziando a essere governata dall'IA che dice al lavoratore cosa fare o dove spostarsi. La vecchia rappresentazione distopica e fantascientifica di dispositivi digitali autonomi che dirigono le attività che gli esseri umani devono svolgere, fa già parte della realtà odierna nei circuiti produttivi in crescita in diverse parti del mondo (Stati Uniti, Cina, Giappone, Unione Europea, Sud-Est asiatico ecc).

Dalla metà degli anni Duemila si sta tracciando un cambiamento profondo e radicale, non solo nella sfera economica e produttiva, ma anche in quella culturale, della vita quotidiana e del territorio. Ciò implica un nuovo tipo di relazione spazio-società in ascesa, dove l'informazione e la tecnologia non sono soltanto risorse di cui le dinamiche economiche e sociali si appropriano per alimentare il processo di accumulazione, come sosteneva Manuel Castells⁴². In realtà si tratta di

⁴² M. Castells, *La ciudad Informacional*, ed. Alianza, Madrid 1995.

fattori chiave per costruire nuove strutture socio-territoriali di potere, al fine di garantire il controllo ideologico, politico, del comportamento e delle preferenze dei cittadini.

Nelle forme di gestione delle città, le applicazioni dell'IA sono tanto numerose quanto imprevedibili, e in generale in America Latina non sono state di buon auspicio, se pensiamo a come sono stati recepiti acriticamente modelli di gestione che vanno dalla pianificazione strategica all'implementazione di smart cities, agli interventi di riciclo delle infrastrutture (preferibilmente portuali), accentuando i processi di segregazione, frammentazione socio-spaziale, gentrificazione e tutte le forme immaginabili di marketing urbano. Anche le esperienze apparentemente più virtuose, come Curitiba o Medellín, sono finite in un fallimento.

Certamente nel campo urbanistico, dalla metà degli anni Duemila il concetto di smart cities ha iniziato a occupare un certo spazio nel dibattito sulle politiche urbane, più precisamente sulle tecniche di marketing urbano, oggi parzialmente correlate e riciclate nelle politiche delle Supermanzanas e delle «Città dei quindici minuti», tecnologie di gestione urbana molto difficilmente applicabili alle grandi città latinoamericane.

Tuttavia l'IA presenta sfide e opportunità notevoli per le amministrazioni locali. Esistono già diversi casi di piattaforme digitali e app che costituiscono una sorta di e-government a livello locale. Queste tecnologie potranno far aumentare notevolmente la velocità e la qualità dei servizi urbani e sviluppare un tipo di gestione urbana cognitiva. Ma sollevano anche questioni e minacce nel campo dello stato di diritto, dei diritti dei cittadini e dei possibili usi per la valutazione e la discriminazione classificatoria degli abitanti di una città⁴³.

Per il momento, gli impatti più apprezzabili che possiamo evidenziare sugli effetti dell'articolazione di neoliberalismo e informatizzazione in America Latina sono molto legati alla generazione di progetti urbani su larga scala, sia nelle aree centrali e peri-centrali sia nella produzione di nuove periferie in grandi città come San Paolo, Città del Messico, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Bogotà, Lima e Santiago, tra

⁴³ J. Batlle-Montserrat, M. Delannoy, S. Kerr, E. Van Cleemput, *La inteligencia artificial en las ciudades*, «Revista IDEES», 48/2020, pp. 1-18.

le altre. Da un lato il processo di finanziarizzazione permette di convertire gli immobili in attività finanziarie, prolungandone la realizzazione per lunghi periodi e generando così un eccesso di offerta e uno svuotamento straordinario in queste città; dall'altro lato la diffusione dell'uso di piattaforme e applicazioni su internet permette il proliferare di affitti temporanei (per esempio il caso Airbnb) che tendono anch'essi ad ampliare e sovradimensionare il patrimonio immobiliare sfitto, modificando gli stili di vita e le strutture di quartiere⁴⁴. Un altro caso eclatante è quello delle nuove generazioni di piattaforme logistiche, alimentate dall'uso di tecnologie digitali e AI, che espandono in modo incontrollato lo spazio suburbano per la distribuzione delle merci, in metropoli come San Paolo e Città del Messico.

Sfide per la comprensione e la gestione del territorio in America Latina

In primo luogo è necessario sottolineare l'analisi della natura multidimensionale e permanente della crisi globale che inquadra e condiziona le stesse crisi nazionali e regionali. L'aumento della concentrazione della ricchezza, il conflitto sociale e la disuguaglianza spiegano, almeno in parte, i processi politici che tendono a erodere e minacciare la convivenza sociale e la democrazia stessa. L'avanzata aggressiva di forme estreme di sfruttamento capitalista alimenta la problematica situazione ambientale e gli interrogativi posti dal cambiamento climatico. L'accelerazione delle innovazioni e dei cambiamenti tecnologici inasprisce gli scenari di incertezza e instabilità.

In secondo luogo le rivoluzioni tecnologiche di terza e quarta generazione stanno contribuendo, insieme con altri fattori (cambiamenti negli stili di vita, redistribuzione territoriale degli investimenti ecc.)

⁴⁴ F. Carrión, P. Cepeda, *Ciudades de plataforma: nuevo paradigma urbano?*, Café de las ciudades, 208/2020; N. Lerena Rongvaux, Cuatro ideas para pensar la relación entre plataformas digitales y territorio, «Punto Sur Revista de Geografía de la UBA», 8/2023, pp. 189-199; S. Finkelievich, U. Girolimo, M.B. Odena, P. Feldman, M. Gendler, S. Cortez Oviedo, *Plataformas digitales en la ciudad. Transformación y rediseño del espacio urbano y la vida cotidiana*, Ed, Café de las Ciudades, Buenos Aires 2024.

all'alterazione delle strutture spaziali, definendo processi di espansione metropolitana, formazione di città-regioni, città globali che controllano il processo di accumulazione a livello mondiale, e formazione di megaregioni che definiscono un modello di articolazione territoriale più ampio e sovra-urbano che incorpora metropoli, aree residenziali, industriali, logistiche turistiche e di produzione agricola intensiva. Inoltre emerge un processo di delocalizzazione e rilocalizzazione della produzione e dell'occupazione su larga scala, caratterizzato da una nuova e più forte propensione alla ricentralizzazione territoriale del potere e del controllo del processo di accumulazione capitalista. Questi cambiamenti implicano la necessità di ridefinire concetti, teorie, pratiche e strumenti di intervento sul territorio, attraverso la pianificazione urbana e territoriale in generale.

In terzo luogo le innovazioni e i cambiamenti tecnologici di quarta generazione (internet, social media, piattaforme digitali, app, IA ecc.) pongono serie questioni e sfide sulla relazione presente e futura tra società, economia e territorio. Di fatto esiste una tensione già evidente tra le rendite finanziarie, immobiliari e dell'economia digitale, a tal punto da disputarsi la leadership dell'accumulazione e riorganizzare la struttura e la natura del sistema capitalista, che potremmo definire capitalismo neoliberale-digitale per la sua forma di regolazione e per il ruolo ascendente delle economie tecnologiche e digitali.

Una quarta conclusione riguarda il ruolo dello Stato e del sistema politico in questo nuovo scenario di potere e di relazione società-territorio. Sono state analizzate le tensioni tra tendenze autoritarie e ultraliberali che mettono in discussione e a repentaglio lo stato di diritto, l'istituzione democratica e antepongono la libertà imprenditoriale e individuale alla dimensione sociale e collettiva delle società occidentali. Così lo stato di crisi permanente del sistema capitalista permette e favorisce una forma di governo globale che si nutre proprio della crisi e dell'incertezza che si ripercuote sulla sovranità e sulle forme di governo ad altre scale. Infine il discorso dominante sulla deregolamentazione è una fallacia che rende invisibile il vero processo di trasformazione statale, più strettamente legato ai concetti di de-nazionalizzazione e ridimensionamento dello Stato. Le tecnologie digitali favoriscono e amplificano questi pregiudizi e queste trasformazioni della statalità, generando un cambiamento ideologico e culturale che

mercifica completamente la vita sociale e indebolisce drasticamente le forme di resistenza dei cittadini.

Infine, a proposito dell'avvento del capitalismo neoliberale-digitale in America Latina si possono osservare i limiti dei modelli sviluppi-sta e neo-sviluppista, sperimentati rispettivamente a metà del secolo scorso e all'inizio di questo secolo, e l'avanzata del modello di sviluppo neo-liberale, ora potenziato dalle economie digitali al punto da costituire un possibile regime o un modello di sviluppo informativo. Ciò implica che sotto questa forma di capitalismo la struttura attuale e la metamorfosi del territorio nel futuro immediato tendono a diventare più complesse, instabili e incomprensibili, generando scenari territoriali amnesici, distopici e conflittuali che includono lo smantellamento territoriale della produzione e della distribuzione come l'abbiamo conosciuta finora. Se questi processi sono e saranno conflittuali negli Stati Uniti e in Europa, comporteranno nuovi drammi e vulnerabilità in regioni come l'America Latina.

Tuttavia va notato che, in un modello e di una strategia di sviluppo economico e sociale nazionale ben regolati, le piattaforme digitali, le app e l'IA possono portare a un futuro migliore per l'insieme sociale e il bene comune. In questo modo l'IA, per esempio, può aiutare a ridurre le disuguaglianze e a promuovere l'inclusione educativa, sanitaria, produttiva, sociale e culturale. Non si tratta di demonizzare, ma di regolare e democratizzare queste risorse dell'economia digitale. Perciò servono non solo normative di regolazione, ma anche politiche di formazione di risorse umane da tutti i livelli educativi per il nuovo contesto tecnologico, oltre a incentivi strategici alla formazione di imprese giovanili nel settore.

La realtà dell'immediato futuro potrà essere distopica, ma potrà essere anche una nuova utopia: l'apertura di una nuova fase virtuosa in cui sostituire le importazioni tecnologiche e generare un modello di sviluppo basato sulle economie digitali a partire dalla produzione, applicazione ed esportazione di servizi e contenuti di IA, tra gli altri settori con vantaggi competitivi per le economie nazionali. L'IA regolamentata e guidata dalle politiche può dare un enorme contributo se è messa al servizio delle persone, dell'inclusione, della giustizia sociale, ambientale e territoriale. Educazione e salute sono due settori chiave in cui gli sviluppi dell'IA potrebbero significare una vera rivoluzione, ampliando le possibilità di inserimento lavorativo, il miglioramento

della retribuzione e della qualità della vita. L'America Latina (in particolare Argentina, Brasile, Colombia e Messico) è un territorio che ha dimostrato grande capacità nel creare imprese tecnologiche digitali.

Gli strumenti tecnologici ci sono e possono migliorare enormemente la qualità della vita e il futuro dell'umanità. Il problema è chi li controlla, perché lo fa e fino a che punto possono essere messi al servizio del bene comune e della società nel suo insieme. Non c'è più margine né tempo per mettere a repentaglio la capacità e la possibilità storica di costruire una società migliore, in e a partire da questo contesto tecnologico, ponendo l'accento sul bene comune, sull'interesse generale e sulla giustizia sociale, territoriale e ambientale.

Bibliografia

- F. Ascher, *Métapolis*, ed. Odile Jacob, Parigi 1995.
- M. Augé, *Los «no lugares» espacios del anonimato. Una antropología de la sobremodernidad*, ed. Gedisa, Barcellona 1993.
- J. Batlle-Montserrat, M. Delannoy, S. Kerr, E. Van Cleemput, *La inteligencia artificial en las ciudades*, «Revista IDEES», 48/2020, pp. 1-18. <https://revistaidees.cat/es/la-inteligencia-artificial-a-les-ciutats/>
- Z. Bauman, *Retrotopía*, ed. Paidós, Barcellona 2017.
- N. Brenner, *Teoría urbana crítica y políticas de escala*, in A. Sevilla, a cura di, Buitrago, ed. Icaria, Barcellona 2017.
- H. Capel, *A modo de introducción. Los problemas de las ciudades: urbs, civitas y polis*, «Mediterráneo Económico», 3/2003, pp. 9-22.
- M. Castells, *La ciudad Informacional*, ed. Alianza, Madrid 1995.
- P. Ciccolella, S. Lencioni, *La megarregión como forma espacial emergente del capitalismo global. Los casos Rioplatense y Río de Janeiro-Sao Paulo*, in P.B.Zusman, S. Lencioni, a cura di, *Processos territoriais contemporâneos. Argentina e Brasil: ideias em circulação*, ed. Consequência, Río de Janeiro 2018.
- G. Dematteis, *Suburbanización y periurbanización. Ciudades anglosajonas y ciudades latinas*, in F. Monclús, a cura di, *La ciudad dispersa*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcellona 1998.
- C. De Mattos, *Globalización, movimientos del capital, mercados de trabajo y concentración territorial expandida*, in I. R.Castello, a cura di, *Fronteiras na America Latina. Espacos en transformacao*, Ed. Universidade UFRGS. Fundacaode Economia e Estadística, Porto Alegre 1997, pp. 13-26.
- C. De Mattos, *Globalización y metamorfosis metropolitana en América Latina. De la ciudad a lo urbano generalizado*, «Revista Geografía Norte Grande», 47/2010, pp. 81-104.

- C. De Mattos, Financiarización, valorización inmobiliaria del capital y mercantilización de la metamorfosis urbana, «Sociologías», 18, 2016, pp. 24-52.
- F. Carrión, P. Cepeda, Ciudades de plataforma: nuevo paradigma urbano?, Café de las ciudades, 208/2020. <https://cafedelasciudades.com.ar/articulos/ciudades-de-plataforma-nuevo-paradigma-urbano/>
- S. Finquelievich, U. Girolimo, M.B. Odena, P. Feldman, M. Gendler, S. Cortez Oviedo, Plataformas digitales en la ciudad. Transformación y rediseño del espacio urbano y la vida cotidiana, Ed, Café de las Ciudades, Buenos Aires 2024.
- J. Gasca Zamora, E. Castro Martínez, Financiarización inmobiliaria en México: una mirada desde los Fideicomisos de Inversión en Bienes Raíces (FIBRAS), «Revista INVI», 36/2021, pp. 112-136. <https://revistainvi.uchile.cl/index.php/INVI/article/view/63774>
- J. Gray, Adiós globalización, empieza un mundo nuevo. O por qué esta crisis es un punto de inflexión en la historia, «El País, Ideas», Madrid 2020. <https://elpais.com/ideas/2020-04-11/adios-globalizacion-empieza-un-mundo-nuevo.html>
- B. C. Han, Infocracia. La digitalización y la crisis de la democracia, ed. Taurus, Buenos Aires 2022.
- C. Laval, Les deux visages du neoliberalisme contemporain, 2020. <https://www.mircouam.com/lessons/sesion-1-conferencia-de-apertura-les-deux-visages-du-neoliberalisme-contemporain/>
- N. Lerena Rongvaux, Cuatro ideas para pensar la relación entre plataformas digitales y territorio, «Punto Sur Revista de Geografía de la UBA», 8/2023, pp. 189-199.
- M. Lazzarato, ¡Es el capitalismo, estúpido!, Lobo Suelto. Anarquía Coronada, 2020. <http://lobosuelto.com/maurizio-lazzarato-es-el-capitalismo-estupido/>
- S. Ordóñez, Estado y neo-desarrollismo en Sudamérica : hacia un balance crítico, FLACSO, Buenos Aires 2017.
- G. Orwell, 1984, ed. Akal, Spagna 2022.
- M. Piore, C. Sabel, La Segunda Ruptura Industrial, Alianza Universidad, Madrid 1990.
- E. Sader, Refundar el Estado. Posneoliberalismo en América Latina, CTA, Buenos Aires 2008.
- E. Sadin, La siliconización del mundo. La irresistible expansión del liberalismo digital, ed. Caja Negra, Buenos Aires 2018.
- M. Santos, A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção, ed. Hucitec, San Paolo 1996.
- S. Sassen, La Ciudad Global: Nueva York, Londres, Tokio, EUDEBA, Buenos Aires 1999.
- S. Sassen, Sociología de la globalización, ed. Katz, Buenos Aires 2007.
- D. Schiller, Digital capitalism. Networking the Global Market System, The MITI Press, Cambridge-Boston 2000.
- N. Srnicek, Capitalismo de Plataformas, ed. Caja Negra, Buenos Aires 2018.